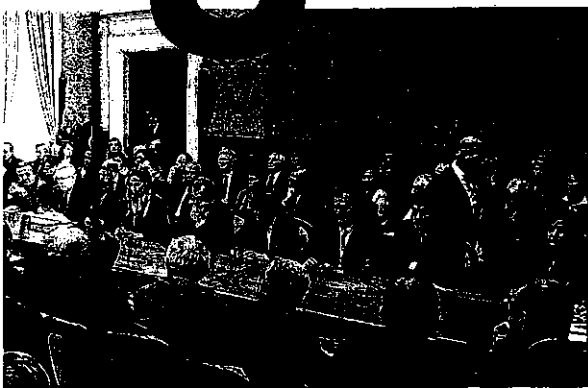


Pagano solo gli STATALI



Insegnanti. Magistrati. Infermieri. Impiegati. La manovra penalizza i tre milioni di dipendenti pubblici. Anche se i loro stipendi sono tra i più bassi in Europa. Mentre resistono sprechi e privilegi

DI LUCA PIANA

Barack Obama, presidente degli Stati Uniti, lo aveva nominato nella commissione di esperti per la riforma del sistema sanitario americano.

Una volta che la riforma obamiana è stata varata, Gino Gumirato, 45 anni, padovano con studi internazionali e una lunga carriera di dirigente nella sanità pubblica tra Venezia e Viterbo, Piacenza e Cagliari, è tornato a lavorare in Italia, nella Asl di Roma che gestisce l'ospedale Santo Spirito e l'Oftalmico. Il ruolo è direttore amministrativo, lo stipendio ricade fra quelli che verranno tagliati dalla manovra decisa dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per risanare i conti pubblici. Gumirato, così, sta meditando di cambia-

re vita. «Voglio fare due premesse. La prima è che amo il mio lavoro, perché ritengo che in Italia la vera sanità si faccia negli ospedali pubblici. La seconda è che, nei momenti di difficoltà, tutti devono dare il proprio contributo», dice.

Sgomberato il campo dagli equivoci, il manager apprezzato dagli americani spiega il suo punto di vista: «Si fa passare l'idea che i dirigenti pubblici prendano un sacco di soldi senza meritarsi. I fatti, però, sono diversi. Con i tagli prospettati il mio stipendio - 120 mila euro lordi l'anno - scenderebbe a un livello pari al doppio di quanto prende un'infermiera capo-sala, per un lavoro nel quale ho la responsabilità di gestire un budget da un miliardo e mezzo e 4 mila dipendenti. Senza liquidazione, senza buonuscite finali, senza rimborso per le spese necessarie per vivere ▶

I PUNTI DELLA MANOVRA

La manovra varata dal governo vuole reperire risorse per circa 24 miliardi di euro entro il 2012. Ecco le misure che andranno in Parlamento. **La retribuzione** dei dipendenti pubblici è congelata ai livelli del 2009 fino all'inizio del 2013. **Ministeri e dirigenti pubblici** dovranno fare i conti con tagli agli stipendi. Per i dirigenti sarà ridotta la quota sopra i 90 mila euro. **L'assegno di invalidità** verrà concesso con una percentuale di invalidità elevata dall'attuale 74 all'85 per cento. **Le pensioni di vecchiaia** vengono

rallentate. Le 4 finestre annue attuali per chi ha maturato i diritti dal 2011 saranno trasformate in un'unica finestra mobile, che scatta un anno dopo il raggiungimento d'età. **Le donne del pubblico** impiego andranno in pensione più tardi: per la vecchiaia l'età sale gradualmente dai 62 anni del 2012 ai 65 necessari dal 2016. **Pedaggi autostradali** saranno imposti su strade gestite dall'Anas, come il Grande Raccordo Anulare di Roma. **Un condono** con la riduzione delle sanzioni previste verrà proposto ai proprietari degli immobili fantasma

scoperti con la ricognizione aerea compiuta nel 2007.

I pagamenti in contanti non potranno superare i 5 mila euro, reintroducendo la tracciabilità delle transazioni che il governo aveva abolito nel 2008, favorendo l'evasione fiscale.

Regioni e Comuni vedranno ridotti i trasferimenti di 13 miliardi.

Una tassa sui turisti di 10 euro a testa è fra le misure ipotizzate per dare il via libera agli aiuti pubblici previsti per Roma (200 milioni).

Spariranno le province con meno di 220 mila abitanti. Salvate quelle di confine: Verbania e Sondrio, da dove proviene Giulio Tremonti.

fuori casa», dice Gumirato. Risultato: «È chiaro che, a questo punto, lo stipendio diventa uno degli elementi sui quali fondare le scelte per il futuro».

FUGA DAL PUBBLICO Il caso del dirigente padovano non è isolato. Le prime fughe dal pubblico vengono segnalate non solo nella sanità ma in tutte le istituzioni dove i tecnici sono più richiesti, a cominciare dalla Banca d'Italia. Non c'è dubbio infatti che nel mirino della manovra ci siano i dipendenti pubblici. Tutti, dagli infermieri del pronto

soccorso agli imboscati ministeriali, dalle segretarie degli enti previdenziali agli universitari, dai medici super-specializzati agli impiegati regionali, avranno gli aumenti contrattuali congelati fino alla fine del 2012.

A questa stretta, i già sottopagati insegnanti aggiungeranno il blocco degli scatti d'anzianità, l'unico strumento che permette una progressione dei guadagni in un mestiere dove non esiste carriera gerarchica. Lo stop agli automatismi, esteso fino al 2013, riguarderà anche magistrati, prefetti, alti dirigenti, mentre altre categorie dovranno rinunciare a voci specifiche. Per



dirla con Tremonti, i dipendenti pubblici non avranno «neanche un euro in più».

SOLDI VERI La sola stretta sugli aumenti contrattuali, stando ai calcoli della Cisl riportati qui sotto, toglierà dalle tasche dei dipendenti pubblici circa 6,4 miliardi in tre anni. Soldi veri, che concorreranno certamente al risanamento dei conti pubblici, a fronte dei sacrifici che Tremonti chiede ad altre categorie, dagli evasori fiscali alla casta della politica, che solo il tempo dirà se sono davvero tali o se, nel caso dei tagli agli enti locali, si tramuteranno in servizi peggiori.

I tagli agli stipendi futuri degli statali inve-



ce «incidono sulla carne viva», dice Carlo Dell'Aringa, uno dei massimi studiosi italiani del lavoro. La giustificazione fornita per la mossa è legata al fatto che, nelle riforme dei contratti avviate nel 1993, gli statali ci avrebbero guadagnato rispetto ai più bastonati lavoratori del privato. Ad esempio, fra il 2001 e il 2008 le loro retribuzioni sarebbero cresciute in media del 6 per cento in più. Dell'Aringa definisce però «un grave errore» la manovra: «Sospendere l'applicazione del nuovo contratto, chiuso un anno fa tra le polemiche, significa venire meno ai patti e produrre una ferita sociale», spiega l'economista. «E poi gli statali italiani sono tra quelli che in Europa prendono gli stipendi più bassi. In settori come la scuola la situazione è indecorosa: siamo gli ultimi in Europa e l'Ocse ha fatto notare che un Paese che umilia chi deve istruire le nuove generazioni non va da nessuna parte».

PER SEI EURO IN PIÙ Prendiamo un poliziotto che deve entrare in turno al mattino e che, per esigenze di servizio, all'ultimo viene chiamato all'una di notte. «L'indennizzo, in questo caso, è di sei euro, ovviamente lordi», dice Felice Romano, segretario del sindacato di polizia Siulp. Gli stipendi reali sarebbero questi: 1.200 euro un agente, 1.600 un ispettore capo. Per questo motivo è visto con preoccupazione il rischio che, nonostante le rassicurazioni del ministro Roberto Maroni, vengano rimessi in discussione gli aumenti promessi oppure cancellati i fondi accantonati per riorganizzare le forze dell'ordi-

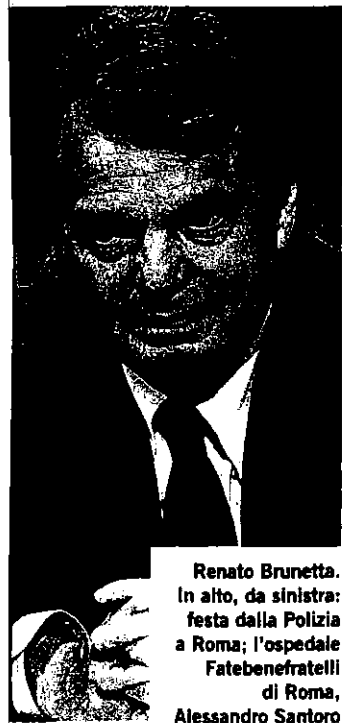
SE 6,4 MILIARDI VI SEMBRANO POCCHI

Quanto perderanno i dipendenti pubblici nei prossimi 3 anni per effetto della manovra. Per un ulteriore anno (fino al 2013) sono bloccati anche gli aumenti automatici dello stipendio

	Numero dipendenti	Mancati aumenti retributivi nel triennio per effetto del congelamento del contratto (in euro)	Mancato aumento lordo pro capite (in euro)
Scuola	1.137.619	1.837.316.343	1.615
Sanità	682.183	1.486.143.682	2.178
Regioni e autonomie locali	515.826	853.815.972	1.655
Corpi di polizia	331.614	709.805.425	2.140
Forze armate	141.001	317.697.975	2.253
Ministeri	184.367	314.286.983	1.704
Università	116.578	298.891.058	2.563
Regioni a statuto speciale	70.201	133.981.020	1.908
Enti pubblici non economici	58.521	130.403.405	2.228
Agenzie fiscali	55.661	118.628.211	2.131
Vigili del fuoco	31.535	53.810.888	1.706
Magistratura	10.280	75.035.699	7.299
Enti di ricerca	15.848	38.059.677	2.401
Presidenza del consiglio	2.707	7.186.977	2.654
Altri *	12.526	32.181.485	2.569
Totale	3.366.467	6.476.057.324	1.923

* Comprende i dipendenti dei monopoli di Stato, delle istituzioni dell'Alta formazione artistica e musicale, diplomatici, prefetti, dirigenti penitenziari

Fonte: nostra elaborazione su dati Cisl Funzione Pubblica



Renato Brunetta. In alto, da sinistra: festa dalla Polizia a Roma; l'ospedale Fatebenefratelli di Roma, Alessandro Santoro

Il condono porta evasione

La lotta ai furbetti fiscali va combattuta a monte, nella fase di preaccertamento. E il redditometro va aggiornato

COLLOQUIO CON ALESSANDRO SANTORO DI M. DI BRANCO

Esiste «evidenza empirica» sul fatto che condoni ripetuti favoriscono l'evasione fiscale, mentre la lotta agli evasori dovrebbe passare attraverso nuove forme di dissuasione nei confronti di chi presenta dichiarazioni dei redditi «implausibili». Lo dice in questa intervista Alessandro Santoro, che insegna politica economica all'Università di Milano Bicocca, autore del recente "Evasione fiscale. Quanto, come e perché", pubblicato da "Il Mulino".

Le stime dicono che l'evasione vale 100 miliardi di minori entrate per il Fisco. Come si arriva a questa cifra?

«Si tratta di una stima prudenziale. Ci si può arrivare applicando la pressione fiscale complessiva - tra il 40 e il 45 per cento - alla componente di Pil che, secondo l'Istat, costituisce il sommerso, il cui valore si aggira intorno ai 250 miliardi. Tuttavia è presumibile che si tratti di un dato sottostimato».

Il Fisco, nel 2009, dice di aver recuperato 9 miliardi, solo il 10 per cento dell'evasione. Non è poco?

«In un sistema di massa come il nostro l'azione di contrasto riguarda forzatamente una porzione esigua di contribuenti, non più del 2-3 per cento del totale. Da questo punto di vista, non è affatto vero che in Italia si fanno meno controlli rispetto ad altri paesi, anzi. Gli accertamenti però sono strumenti di dissuasione, non di recupero di gettito. Hanno senso solo in un contesto coerente, quando selezionano a valle contribuenti che a monte sono

stati costretti a superare un percorso ad ostacoli per arrivare ad evadere». **Arrivano nuovi condoni. Come influiscono sull'evasione?**

«La letteratura scientifica evidenzia soprattutto i problemi legati alla loro ripetizione nel tempo. Un condono può essere efficace se l'evasore ritiene realistica la minaccia di controlli nel caso non accetti l'offerta. La credibilità si riduce se si ripetono a distanza ravvicinata: esiste evidenza empirica dell'effetto negativo che il perdono ripetuto ha sulle casse dello Stato». **Il governo sembra puntare sul nuovo redditometro. È una politica utile?**

«Può avere senso costruire indicatori che legano il reddito ai consumi. Il redditometro attuale però è uno strumento rozzo, incompleto e inaffidabile. Occorre aggiornare le basi dati, rendendole consultabili on line dagli uffici. Inoltre, l'elenco dei beni va integrato perché molti di quelli oggi inclusi non sono indicatori del tenore di vita. Va studiato un software di calcolo che abbia basi scientifiche, cosa che gli attuali coefficienti - che consentono di passare dai consumi al reddito - non hanno. Il redditometro sembra avere fortuna nell'opinione pubblica ma non nella realtà, visto che fino a poco tempo fa si facevano solo 5 mila accertamenti l'anno». **Il governo si appresta a reintrodurre, dopo averli cancellati due anni fa, limiti all'uso dei contanti. Non si è perso tempo utile?**

«Su questa misura si è fatta una



battaglia ideologica. È indiscutibile che nel mondo il contante venga utilizzato per le transazioni sommerse ed è vero che in Italia l'uso di carte e bancomat è meno diffuso. L'opposizione a questa misura è stata in buona parte ideologica, perché il contrasto dell'evasione passa anche attraverso l'induzione di comportamenti diversi da quelli che sull'evasione si sono modellati. Però ci sono costi politici e di impopolarità da affrontare. Detto questo, anche per la tracciabilità vale la regola generale: è un pezzo del puzzle, non una ricetta miracolistica».

Che cosa propone per contrastare l'evasione in modo più efficace?

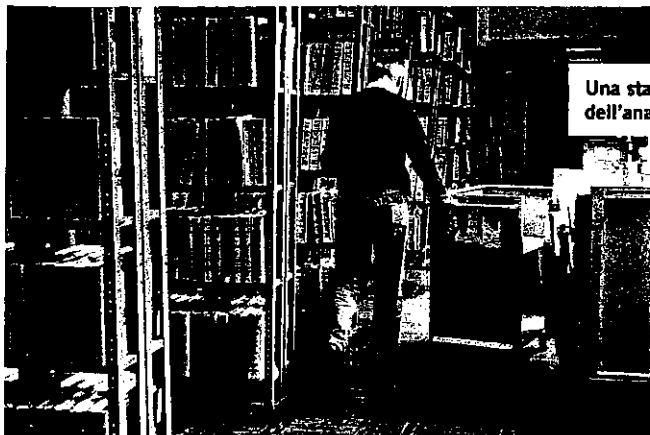
«Credo sia il momento di spostare l'enfasi dal contrasto a valle a quello a monte. Dobbiamo capire quali sono le potenzialità delle tecniche di incrocio dei dati e chi le deve governare. Se l'Agenzia avesse le risorse, si potrebbe pensare che utilizzi i dati per un'azione di dissuasione delle dichiarazioni implausibili, in una fase di preaccertamento non sanzionatoria. Non per sostituire gli accertamenti ma per porre i necessari ostacoli all'evasione. E poi occorre eliminare approcci ideologici: un esempio arriva dal governo, che ha recentemente reintrodotta - pare con effetti positivi - una norma che limita le possibilità di compensare liberamente i crediti Iva, dopo aver criticato aspramente le limitazioni, peraltro minori, proposte dal governo precedente».

ne e, di lì, le carriere: «Ci sono 650 milioni, mai spesi, per ridisegnare e accorpate i presidi sul territorio. Oggi in città come Mirandola dove ci sono la stradale, il commissariato, i carabinieri e la Finanza. Però si riesce a garantire il servizio 24 ore su 24 solo se al commissariato sono tutti presenti, un caso più unico che raro», spiega Romano. Ovviamente, gli sprechi non finiscono qui: «Prendiamo le oltre 600 mila auto blu che circolano in Italia. Ebbene, la stragrande maggioranza viene gestita dalle forze dell'ordine per le scorte», dice

Romano, che stima in 10-15 mila gli uomini schierati ogni giorno solo per le autorità. Privilegi di casta la cui promessa cancellazione è tutta da verificare.

POVERA SCUOLA Le lamentele arrivano da ogni fronte. Alcuni mestieri avranno forse valvole di sfogo: nel privato gli infermieri, sempre molto richiesti; nella libera professione i medici specialisti. Per altri però sarà dura: «Il 3 giugno manifestiamo a Roma per gli straordinari, che non ci vengono pagati da mesi», dice Antonio Brizzi, del sindacato dei vigili del fuoco

Conapo. Anche lì, gli stipendi partono da 1.200 euro per un primo livello e si fermano a 1.300 per un coordinatore con 20 anni d'anzianità. Per numero di persone coinvolte sarà però la scuola a subire il terremoto più forte. Per capire gli effetti, bisogna legare la stretta sugli stipendi ai tagli in corso. Il piano Tremonti del 2008 era chiaro: risparmi per 8 miliardi con 130 mila tagli entro il 2012, 87 mila tra i docenti, gli altri tra tecnici e ausiliari. Per il primo anno, la missione è compiuta: si sono persi 42 mila posti da docente e ▶



Una stanza dell'Ufficio dell'anagrafe di Roma

15 mila impiegati e bidelli. I disagi sono noti: migliaia di supplenti si sono trovati senza lavoro; il tempo pieno è in crisi un po' ovunque; le famiglie sono state chiamate a pagare contributi per la cancelleria, il sapone, la carta igienica. Ora arriva la mazzata sugli stipendi. Il blocco degli scatti d'anzianità per un professore di 50 anni d'età significa perdere 150-200 euro al mese. E c'è il rischio di subire un'ulteriore beffa: con i tagli del 2008 si introduceva la promessa che il 30 per cento dei risparmi sarebbe tornato alla scuola sotto forma di premi al merito. A regime, voleva dire una somma di un miliardo l'anno. Il rischio però è che, se non si rinnova neanche il contratto, vadano in soffitta tutti i discorsi sull'introduzione del merito, la fine dell'appiattimento retributivo, la valorizzazione degli insegnanti migliori.

CI GUADAGNA IL FANNULLONE Uno dei pericoli maggiori della manovra è proprio che si inceppi il meccanismo avviato per premiare la produttività, cavallo di battaglia del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta. L'analisi di Dell'Aringa è spietata: «Brunetta dice che chi lavora meglio dev'essere pagato di più; Tremonti toglie i premi di produttività, punendo chi si comporta bene. Perché non si interviene in modo selettivo? Ci sono statali, come quelli che operano negli enti previdenziali, che godono di privilegi salariali inconcepibili. Si intervenga, altrimenti l'amministrazione pubblica finirà per pagare un prezzo troppo alto. Se davvero siamo in emergenza, si vadano a colpire i patrimoni e gli evasori».

In particolare per la scuola tagliare i fondi per il merito «sarebbe un peccato», dice Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, che nell'ultimo rapporto sulla scuola segnalava come nei primi anni di lavoro un laureato in materie scientifiche guadagni nel privato 500 euro in

più di un coetaneo che fa il professore di matematica o scienze. «Capisco che la situazione dei conti sia difficile, e che la priorità in questo momento sia evitare la bancarotta, però va anche detto che la scuola ha già dato molto», dice Gavosto, che suggerisce di passare «da una logica di aumenti d'anzianità per tutti a un sistema che premi i migliori: mi riferisco non ai singoli professori ma alle scuole che nel loro insieme funzionano meglio, le quali nella loro autonomia dovrebbero poi distribuire le maggiori risorse al loro interno».

SVUOTARE LA MANGIATOIA Giovanni Faverein, segretario della Funzione Pubblica Cisl, difende le ultime speranze. «Gli strumenti pensati per aumentare la trasparenza della pubblica amministrazione e per misurare la qualità dei servizi restano in piedi, così come la possibilità che il 30 per cento delle economie fatte ente per ente vada a premiare la produttività», spiega. Il problema, dice, è che per stanare i fan-

nulloni e portare a casa veri risparmi occorre che i partiti «decidano di rinunciare alle poltrone che si spartiscono».

«Le retribuzioni sembrano più alte del vero perché il numero insensato di dirigenti che, a ogni cambio di amministrazione, vengono assunti tra amici, segretarie e collaboratori», dice Faverein. Nella manovra c'è la promessa di tagliare le consulenze ma «è ancora poco», sostiene: «Bisogna obbligare i 10 mila enti locali a mettere insieme l'80 per cento dei servizi che amministrano: l'unico modo per svuotare la mangiatoia dei partiti è ridimensionare il costo di ogni piccolo sindaco che, appena eletto, si sente lo sceriffo di Dio».

hanno collaborato Roberta Carlini e Michele Di Branco

Il rischio è la fuga dal posto pubblico dei tecnici e dei dirigenti più capaci

AUTOSTRADE NEL MIRINO

Un errore materiale. A chi non capita? L'errore però non valeva pochi euro ma 3,7 miliardi di denaro pubblico. È successo con la Sat, la concessionaria per l'autostrada tirrenica presieduta da Antonio Bargone, ex sottosegretario dalemiano ai Lavori pubblici, e controllata da Atlantia (gruppo Benetton). La Sat deve realizzare il nuovo tracciato lungo l'Aurelia fra Lazio e Toscana. È un'opera molto cara ad Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture nonché sindaco di Orbetello. E stava per costare carissima a Giulio Tremonti, ministro dell'Economia e maestro d'ascia alle prese con la manovra. L'investimento per la nuova infrastruttura, pari a 3,7 miliardi, è a carico del gruppo Benetton che, in cambio, riceve una proroga della concessione dal 2028 al 2046. L'accordo risale al marzo 2009 ed è già firmato da Matteoli. Non da Tremonti.

Il 13 maggio, al Cipe, si attendeva il via libera definitivo. Ma nell'accordo sottoposto al comitato diretto da Gianfranco Micciché risulta che, alla scadenza della convenzione, il valore di subentro è pari a 3,7 miliardi di euro. In altre parole, se lo Stato vuole riprendersi l'autostrada tirrenica fra 36 anni, deve versare l'intero costo dell'investimento sostenuto alla Sat. Che nel frattempo intascherebbe decenni di pedaggi indicizzati con l'inflazione, secondo il meccanismo introdotto due anni fa dal governo, che è l'ultima scala mobile dell'economia planetaria. Qui è scattato lo stop di Tremonti che ha suggerito a Sat di sostituire i 3,7 miliardi inseriti per mero errore (è la tesi di Matteoli) con un valore di subentro il più possibile vicino allo zero. La schermaglia su Sat cambia l'intero scenario. Due anni fa il governo aveva anche sdoganato le vecchie concessioni bloccate da Antonio Di Pietro e messo per iscritto che pareri o prescrizioni del Cipe, del Nars e anche del parlamento, erano ininfluenti. Così è stato fino alla Finanziaria 2010 dove un articolo passato inosservato (202a) ha rimesso in vigore l'approvazione del Cipe, «ai fini dell'invarianza di effetti sulla finanza pubblica, fatti salvi gli schemi di convenzione già approvati». Significa che Tremonti si riprende i pieni poteri su ogni convenzione rischiosa per l'equilibrio finanziario. Sotto la nuova norma, oltre alla Sat, sono finiti i rinnovi per Salt, Sav, Rav, Autofiori, Autoparchi, Torino-Savona, Sitaf, Tangenziale di Napoli e Sam.

Gianfrancesco Turano